A cura di
Antonio Fatigati

Nuova edizione aggiornata

GENITORI SI DIVENTA

Riflessioni, esperienze, percorsi per il cammino adottivo

Le Comete FrancoAngeli

Le Comete

Per capirsi di più.
Per aiutare chi ci sta accanto.
Per affrontare le psicopatologie quotidiane.
Una collana di testi agili e scientificamente
all'avanguardia per aiutare a comprendere
(e forse risolvere)
i piccoli e grandi problemi
della vita di ogni giorno.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità
o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

A cura di Antonio Fatigati

GENITORI SI DIVENTA

Riflessioni, esperienze, percorsi
per il cammino adottivo

Nuova edizione aggiornata

Le Comete FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Alessandro Petrini*

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione, di *Anna Guerrieri* pag. 9

1. Dieci anni dopo » 11

2. Ma esiste una cultura dell'adozione?, di *Antonio Fatigati* » 12
Nonni, vicini e parenti vari: condividere un'avventura » 13
Una storia diversa da raccontare in classe » 13

3. Superare la sterilità, prepararsi all'adozione, di *Daniela Serturini* » 15
Adozione: significati e motivazioni » 15
Guardiamo dentro all'adozione: diversità e uguaglianza » 16
Preparazione » 17
Quale compito per il genitore adottivo? » 18
Sterilità, abbandono e storia » 18
▸ Testimonianza » 22

4. Il tempo dell'attesa. L'esperienza del gruppo di mutuo aiuto Parliamone nell'Attesa in Genitori si diventa Onlus, di *Francesco Marchianò* » 24
Introduzione » 24
Accogliere le proprie e le altrui paure » 27

Aprirsi al mondo e includere il bambino che arriva pag. 28
Sconfiggere il bambino idealizzato e incontrare quello vero » 30
L'attività di simulazione » 32
Prime conclusioni » 32
- Testimonianza. Guardare indietro per comprendere il presente, di *Antonella Avanzini* » 33

5. Il post adozione: accompagnare chi si prende cura, di *Roberta Lombardi* » 39
Il 'mondo al rovescio' » 40
Sostegno post adottivo come dovere o diritto? » 40
Sostenere un progetto speciale di genitorialità » 41
Sostenere la normalità di un progetto speciale » 42
Sostenere per dare forza al legame » 43
Sostenere le relazioni sin dall'arrivo del bambino » 45
Sostenere le relazioni nei momenti di crisi » 48
Sostenere il linguaggio del corpo » 55
Sostenere ovvero accompagnare » 60
Conclusioni » 62
Bibliografia » 63

6. Per una scuola aperta all'adozione, di *Anna Guerrieri* e *Monica Nobile* » 65
Le Linee di Indirizzo per il diritto allo studio degli alunni adottati: un successo delle famiglie adottive italiane » 65
Scuola dell'infanzia: lo spazio per esplorare e ritrovarsi » 71
Scuola primaria: il tempo per crescere e raccontarsi » 76
Scuola secondaria: il tempo per cambiare » 81
Le medie » 82
Le superiori » 92
Bibliografia » 95
- Testimonianza. Avversari, di *Emanuele Gianturco* » 98
- Testimonianza. Una valigia pesante » 101

7. Lo stato di salute del bambino straniero adottato, di *Roberto Marinello* » 109
Il nuovo concetto di salute » 110
Il bambino, i genitori, il pediatra » 110
Il primo contatto » 110
Vaccinazioni » 114
Consigli e considerazioni conclusive » 114

8. Gli effetti sul feto e sul bambino del consumo di alcol in gravidanza, di *Raffaele Virdis* pag. 116
Conclusioni » 120
Bibliografia » 123

9. Il problema della pubertà precoce nelle bambine adottate da Paesi in via di sviluppo, di *Raffaele Virdis* » 124
Possibili cause » 126
Altri aspetti e conclusioni » 127
▸ Testimonianza. Il sorriso ritrovato » 128

10. L'Adozione Nazionale, di *Angela Serpico* » 133
La tutela della riservatezza nell'adozione » 136
Il riconoscimento della famiglia omosessuale » 142
▸ Testimonianza. Parla tu per me… » 149

11. L'adozione internazionale, di *Joyce Manieri* » 156
Dalla "patria" potestà alla responsabilità genitoriale: ovvero della rinascita del bambino da oggetto a soggetto di diritti » 157
La tutela dei minori tra legge, etica e realtà » 158
Divenire genitori, divenire figli per adozione internazionale. Tante famiglie, tutte con una storia speciale e preziosa! » 160
Il vertice dei genitori adottivi » 162
Sulla motivazione ad adottare e le aspettative rispetto alla futura relazione adottiva » 163
Il vertice dei bambini adottati » 167
L'adozione internazionale oggi: attualità e questioni aperte » 168
L'adolescenza adottiva e la questione identitaria nelle generazioni 2.0 » 171
Considerazioni generali a uso degli operatori: il percorso adottivo tra isomorfismi e dicotomie difficili da superare » 176
Bibliografia » 178
▸ Testimonianza. Navigare nell'attesa, di *Alessandro* e *Daniela* » 180

12. Quale padre?, di *Simone Berti* » 187
Paternità e la scelta di adottare » 188
Padri nell'attesa e nell'incontro » 192
Paternità e narrazione famigliare » 194
Infine » 196
▸ Testimonianza. Due esperienze di paternità » 197

13. Fecondazione assistita e adozione: una convivenza possibile?, di *Donatella Cantù* pag. 200
Il figlio che arriva da strade diverse » 200
La fatica della PMA » 202
Lo spazio mentale per il bambino » 203
► Testimonianza » 206

Presentazione

di *Anna Guerrieri**

È un piacere e un onore per me introdurre la seconda edizione di Genitori si diventa. Fare parte della storia di un'associazione così vasta e dinamica è qualcosa che si è intrecciato intensamente alla mia vita personale. Io non sono quella che ero nel 2006, quando per la prima volta uscì questo libro, voluto fortemente dal Presidente fondatore di Genitori si diventa Onlus, e scrivere oggi mi permette di pensare al tempo trascorso. Questo fu il primo di una lunga serie di libri associativi ed è stato un libro importante, che ha permesso di fotografare quanto fatto nei primi sette anni di attività e di lanciarle ben oltre la loro geografia iniziale. Al libro di allora partecipai con un'esperienza dedicata al mondo della scuola che mi appassionava e i cui temi curavo a L'Aquila. Dieci anni dopo tante cose sono cambiate e ci siamo trasformati, come persone prima di tutto. Le nostre famiglie sono cambiate, i figli sono cresciuti, nuove famiglie si sono formate, nuovi bimbi e bimbe sono arrivati. Alcuni di noi hanno attraversato momenti critici e l'associazione stessa, come tutte le associazioni vive e vitali, ha attraversato momenti critici, di confronto, di discussione. D'altra parte così è la vita, intensa, piena di contraddizioni, greve di dolori che non si possono allontanare, attraversata da gioie e felicità inaspettate. Ecco, *Genitori si diventa* è forte di tutti questi cambiamenti, del confronto interno costante, dell'esperienza nei gruppi di mutuo aiuto, dello sperimentare iniziative nuove, del

* Presidente dell'Associazione Genitori si diventa.

credere nell'adozione come amore e realizzazione del diritto dei bambini ad avere una famiglia, nel contare sul valore dell'informazione, della cultura e della trasparenza. E questo continuo mettersi in discussione, mettersi in gioco ha permesso di arrivare a esprimere una modalità di sostegno alle famiglie adottive intensa e basata sul volontariato. Cercando di attuare modelli omogenei in tutta Italia in un dialogo continuativo con gli operatori che con noi collaborano, *Genitori si diventa* si è dato un modello di lavoro sufficientemente strutturato e nel 2015 sono stati realizzati 9 gruppi Attesa e 28 Post, oltre ai Percorsi di preparazione in Lombardia e agli innumerevoli incontri a tema in tutta Italia. Le pagine che leggerete, quasi tutte rinnovate completamente rispetto alla prima edizione (vari interventi sono integralmente nuovi), descrivono i contenuti di alcuni fra gli operatori che collaborano ai nostri gruppi di mutuo aiuto. Alle riflessioni tecniche seguono esperienze, recenti e nuove, in quell'intreccio tra contenuto tecnico ed esperienza umana diretta che crediamo essere valore irrinunciabile.

In questi dieci anni, *Genitori si diventa* ha anche scelto di non essere "da sola" e ha avviato, nel 2009, il processo che ha portato alla formazione del Coordinamento CARE (di cui è socio fondatore e parte attiva). Essere in rete, essere in gruppo, è un valore che si tocca con mano sia nelle feste di famiglie, sia nei gruppi di mutuo aiuto, sia quando, assieme ad altre associazioni, si riesce ad attivare l'attenzione delle Istituzioni sui bisogni delle famiglie. Così, il lavoro sulla scuola, tanto caro a *Genitori si diventa*, è diventato un lavoro del CARE e come tale patrimonio comune. Le Linee di Indirizzo sul diritto allo studio per gli alunni adottati, sono ora realtà[1], proprio perché siamo stati in grado di essere "insieme" invece che ognuno per conto proprio.

Ho chiesto ai presenti, nell'assemblea dei soci del 2015, di elencare le "parole" importanti per la nostra associazione, eccone alcune: *Desiderio. Dubbio. Rete. Dando del nostro meglio. Coraggio… dei nostri figli e nostro. Ricordarsi. Spirito di servizio. Restituzione. Felicità. Stanchezza e ricarica. Adattarsi al cambiamento. Confronto. Crescita. Amicizia. Ascolto. Collaborazione. Strada da camminare insieme. Entusiasmo. Voler esserci. Apertura Legami. Costanza. Coerenza. Unità. Contaminazione. Resistenza. Calore. Sorpresa. Riconoscersi.*

Ecco, questo è *Genitori si diventa* e la seconda edizione di questo libro, così fortemente rinnovata, ci racconta.

1. Le Linee di Indirizzo sono state inserite nel luglio 2015 nella Legge sulla Scuola.

1

Dieci anni dopo

Dieci anni sono tanti. Un arco temporale nel corso del quale si cresce (i figli) e si matura (i genitori). Ci si ritrova qualche filo bianco in più nei capelli e guardandosi indietro ci si rende conto che la strada percorsa non è poca.

Dieci anni sono tanti anche per un libro, soprattutto per un libro come questo che ha l'ambizione, premiata dai numerosi lettori, di raccontare l'adozione in un percorso lineare fatto di competenze e di vita vissuta. Inevitabilmente, rileggendo ciò che si era scritto dieci anni prima ci si rende conto che qualcosa necessita di un aggiornamento.

Non tutto però. Alcuni testi hanno mantenuto valore e freschezza. Un bene? Qualche volta sì, perché significa che siamo di fronte a riflessioni radicate in pensieri profondi, testati da esperienze precedenti. E il tempo trascorso non ne ha scalfito il valore.

Altre volte invece no, non è un bene, perché significa che ciò che rappresentava un problema dieci anni fa è rimasto insoluto.

Certo è che in questi anni molte cose nell'adozione sono cambiate e se dovessi rifarmi alla mia personale esperienza familiare (che si appresta a tagliare il traguardo dei vent'anni…) mi verrebbe difficile cogliere similitudini. Occorre allora che anche queste pagine si aggiornino, che raccontino di com'è oggi adottare, di come è cambiato il mondo della scuola, dei progressi fatti nelle relazioni tra genitori e figli, tra genitori e scuola, tra genitori e associazioni di volontariato, tra associazioni di volontariato e istituzioni.

Buona lettura.

2

Ma esiste una cultura dell'adozione?

di *Antonio Fatigati*

Sarebbe bello se il titolo di questo capitolo fosse diverso, senza quel punto di domanda. Un'affermazione secca, decisa: no, non esiste una cultura dell'adozione. Non deve esistere, se non come parte di una cultura dei minori. E da qui…

Invece il punto di domanda ci vuole, eccome. Tanti piccoli (o grandi) episodi che allineati dimostrano quanto poco si sappia dell'adozione e quanto sia inutile ottenere buone leggi se poi chi ci sta intorno continua a vivere su preconcetti standardizzati dimenticandosi che l'adozione è innanzitutto un modo, il più drammatico per molti aspetti, con cui un minore rientra in possesso del suo inalienabile diritto a un'infanzia serena, a una vita aperta a ogni possibilità.

Troppo spesso questo semplice, banale assunto, si perde, ingoiato da incontrollate tensioni di possesso da parte degli adulti che arrivano ad adottare, da parte di un radicato sentire di quanti (e non sono pochi…) vedono l'adozione come la risorsa ultima per chi non può procreare, ultima spiaggia che rende legittimi commenti che a dire fastidiosi è ancora poco ("Che bella azione avete fatto…"; "Poverini, avete fatto bene, e poi vedrete che vi arriverà un figlio vostro…"; "Ma i genitori veri, dove sono, sono orfani?…").

Nonni, vicini e parenti vari: condividere un'avventura

Ci avete pensato sopra, ne avete parlato, ci avete pianto o magari ci siete arrivati per una delle mille strade possibili ma ormai avete deciso: si adotta. E da qui cominciano due avventure: raccogliere le informazioni necessarie e raccontarlo ai parenti stretti. Perché, per quanto siate o vi consideriate autonomi, gli occhi degli altri si sono spesso soffermati su di voi. Magari in modo leggero ("novità?", chiede lo zio discreto guardando con intenzione il ventre della signora), oppure più pressante ("ragazzi, la libertà va bene, ma non aspettate troppo a fare figli, più avanti è peggio" sentenziano i genitori). E voi che da qualche tempo avete la certezza che nella vostra fertilità di coppia ci sia un problema vivete questa intrusione con la stessa tranquillità di un gatto entrato per sbaglio in un canile.

Ma da quando avete deciso di adottare il problema è un altro: come dirlo, a chi dirlo, quando dirlo. E soprattutto che reazione avranno? Così finisce che mano a mano che affrontate il discorso con l'interlocutore scelto, la fatica maggiore consiste nello spiare le reazioni per comprendere se la notizia gli sta dando piacere o se sta fingendo. E poi cominciano le domande, le stesse che avete voi e a cui non sapete rispondere: quanto tempo ci vorrà, quanti anni avrà, ma neonato non è proprio possibile?, italiano o straniero, bianco o di colore, sano o malato.

La famiglia, ristretta o allargata che sia, ha un'importanza fondamentale. Alle volte tocca cominciare proprio da qui a smontare le prime diffidenze o a fronteggiare le prime domande imbarazzanti sui genitori biologici. Ed è un campo di allenamento per prove molto peggiori quando le osservazioni o le ostilità arriveranno dal mondo esterno che non ha obblighi di affettività verso di voi.

Una storia diversa da raccontare in classe

Percorrere l'intero obbligo scolastico impegna un bambino a trascorre nella scuola molti anni.

Certo, le esperienze differiscono molto, la scuola elementare non è paragonabile alla media, che a sua volta non ha niente a che vedere con le superiori.

Però il problema maggiore sta sicuramente nelle elementari. Perché magari il bambino sta ancora sviluppando l'attaccamento alla nuova famiglia, e doversi confrontare con le domande dei suoi compagni sul suo nome poco usuale è un'esperienza nuova; perché a un certo punto la maestra cercherà di far sviluppare negli alunni il senso del tempo e dello spazio e per

farlo chiederà ai bambini di raccontare la loro storia partendo dalla gravidanza della mamma. Nei casi più perversi chiederà di portare in classe le foto della nascita, di intervistare il papà e la mamma per conoscere il motivo della scelta del nome, di confrontare le foto familiari per decidere le rassomiglianze.

Improvvisamente la sua storia, diversa da quella dei compagni, può diventare un elemento di isolamento, la cui gestione presenta delle difficoltà.

Generalmente il bambino adottato arranca in due materie, storia e geografia. Esistono due scuole di pensiero in proposito: una ipotizza che il bambino adottato presenti un'immaturità psicologica che gli impedisce di percepire concretamente il senso del dove e quando. L'altra suggerisce che le due materie sono relative a due aspetti dolorosi della loro storia personale e quindi ne nasce un rifiuto inconsapevole.

Quale che sia la ragione, la verità continua a essere una e una sola: nel sistema standard di insegnamento il bambino adottato ha molte possibilità di incontrare difficoltà che segneranno il suo cammino scolastico.

Eppure, come per altre situazioni, le soluzioni sarebbero semplici e a portata di mano.

Sarebbe sufficiente aiutare il bambino a raccontare ai compagni la propria storia facendola transitare da elemento di diversità a esperienza condivisa. Sarebbe sufficiente ripensare al modo di insegnare la storia, rendendosi conto che le famiglie non sono tutte costruite secondo schemi prestabiliti, che i genitori, lui o lei o entrambi, possono non essere le stesse persone che hanno generato fisicamente il bambino. Che il mondo è fatto anche di coppie che si separano o di vedovi precoci e quindi chiedere al bambino di portare in classe lo stato di famiglia può diventare un'operazione crudele. Oltre che inutile.

3

Superare la sterilità, prepararsi all'adozione

di *Daniela Serturini**

Adozione: significati e motivazioni

Il tema dell'adozione negli ultimi anni è stato spesso presentato, ripreso e amplificato dai principali mezzi di comunicazione a seconda degli eventi legislativi o sociali che lo riguardano, diventando oggetto di divulgazione e discussione per tutti. Inoltre, l'adozione è ora un fenomeno con il quale, direttamente o indirettamente, tutta la società si confronta; ogni famiglia italiana, anche se non vive in prima persona tale esperienza, ha l'occasione di farsi comunque un'opinione, essendo così frequente nella propria cerchia di amici e parenti incontrare e conoscere famiglie adottive. Ma questa diffusione è accompagnata dall'autentica comprensione del significato della parola *adozione*?

Molte volte tutta questa informazione contribuisce invece a creare confusione nei pensieri di chi sta per intraprendere il viaggio adottivo. Procediamo con ordine. In corrispondenza del verbo *adottare* sul vocabolario troviamo la seguente definizione: "Assumere un figlio altrui in qualità di figlio legittimo tramite l'istituto dell'adozione". Se poi cerchiamo il termine *adozione* il significato diviene più completo: "Istituto giuridico per cui i minori dichiarati in stato di adottabilità diventano figli legittimi di chi li adotta, mentre cessano i loro rapporti giuridici con la loro famiglia di origine". La radice etimolo-

* Psicologa e psicoterapeuta.

gica del verbo adottare, dal latino *adoptare* composto da *a* e *optare*, significa "desiderare". Potremmo quindi chiederci: desiderare che cosa?

Guardiamo dentro all'adozione: diversità e uguaglianza

La risposta, che può sembrare banale, non si esaurisce nelle motivazioni che le coppie, che aspirano a portare a termine il viaggio adottivo, portano a se stesse e agli altri. In loro il desiderio di un figlio e di diventare genitori può essere offuscato da motivazioni ideologiche, il far del bene rispetto a chi ha fatto del male abbandonando, a copertura magari di inconfessabili bisogni di compensazione e sostituzione rispetto a quel figlio biologico mai arrivato.

Il paradosso del divenire genitore e figlio nell'adozione – rispetto alla famiglia biologica – sta nel fatto che in entrambi i casi la decisione è sostenuta dallo specifico desiderio di avere un figlio, ma in modo diverso. Non tutti desiderano diventare genitori per lo stesso motivo; ognuno ha delle motivazioni che dipendono dalla sua storia prima di figlio e poi di individuo, oppure c'è anche chi non lo desidera.

Il passaggio dal bisogno oscuro alla consapevolezza non è sempre facile, ma, mentre nella genitorialità biologica può restare sottointeso, in quella adottiva diventa un percorso obbligato, perché la sua comprensione dovrà poi poter essere comunicata e capita anche dal figlio, per permettergli di arrivare a far parte della famiglia. La coppia, dopo l'estenuante ricerca di un figlio biologico, poche volte riesce a riconoscere il proprio bisogno personale, che invece costituisce la spinta necessaria a diventare genitori attraverso l'adozione. Alcuni di loro faticano a capire che devono riportare esclusivamente all'interno della loro specifica storia la scelta di intraprendere questa diversa strada, per crearsi una famiglia. Perché è così difficile?

Di solito chi pensa di iniziare il cammino adottivo, vede davanti a sé un'uguaglianza tra bambino biologico e adottivo, perché entrambi hanno bisogno di amore; allo stesso modo costui vede un'uguaglianza tra genitore biologico e adottivo perché entrambi sanno dare amore. Però nel momento in cui la coppia viene fatta fermare a riflettere sul desiderio che ha/aveva verso il figlio biologico e poi verso il figlio adottivo, esprime motivazioni diverse. Alla scelta adottiva, spesso, la coppia non riesce a riconoscere lo stesso bisogno personale ed esclusivo che invece sente suo nella ricerca del figlio biologico. Questo sarà invece il passo fondamentale per riconoscere dentro di sé la motivazione, l'esigenza, anche egoistica, di avere un figlio, ma che esprime semplicemente ciò che è la base, naturale e imprescindibile, su cui si costruisce la storia adottiva: il desiderio di un figlio. Gli aspiranti genitori adottivi devono fare questo passaggio di consapevolezza di

sé, riconoscendo il loro vuoto e appropriandosi dei loro bisogni, per poi esprimerli a pieno nella ricerca del figlio attraverso l'adozione.

Il bambino adottivo, per diventare figlio, deve sentire nella presenza dei genitori gli stessi desideri di affiliazione e appartenenza che loro nutrirebbero verso il figlio biologico.

Nella propria disponibilità all'adozione, sia nazionale che internazionale, ogni coppia deve cercare di trovare prima per se stessa, e comunicare poi all'ambito sociale (famiglia allargata, operatori, giudice) quali sono le motivazioni che l'hanno portata a pensare di poter realizzare il desiderio di genitorialità, prescindendo dalla procreazione. Il primo passo che i coniugi quindi sono chiamati a fare è mettersi in gioco il più possibile, fare chiarezza rispetto alla loro scelta adottiva, per arrivare a saper riconoscere e a far conoscere il proprio desiderio di figlio. In seguito la coppia può accedere al livello successivo di approfondimento, dato dalla frequentazione dei percorsi di preparazione all'adozione.

Preparazione

Agli aspiranti genitori adottivi viene richiesto di esprimere le loro risorse e capacità genitoriali in modo astratto, ossia molto prima che ci sia la loro unione con il bambino. Tanti di loro non capiscono il perché ci sia questa grande "discriminazione" con la famiglia biologica, dove i genitori si preparano quando arriva il bambino e non prima.

L'adozione però, se ricordate, è un modo diverso per diventare genitori e quindi è necessario dare, alla futura coppia di mamma e papà adottivi, prima, il tempo necessario per acquisire e accettare la diversità del bambino, che sarà loro abbinato. Questo perché loro possano affrontare, sin dall'inizio, la genitorialità adottiva rispettando il suo significato peculiare: diventare genitori di un bambino nato da altri e quindi testimonianza di una sua storia personale e unica, da accettare come tale. Così che la coppia possa essere aiutata ad allontanarsi dai tanti pensieri ideologici che la assalgono e possa attrezzarsi a fronteggiare, insieme con il proprio figlio, il pensiero comune che il concetto del legame famigliare sia solo quello di sangue e conseguente alla procreazione biologica.

Nei percorsi di preparazione al cammino adottivo, che ho condotto per molti anni, ho cercato in primo luogo di dare alle coppie che partecipavano una nuova dimensione del tempo. L'adozione può essere immaginata come una lunga strada, dove è fondamentale imparare a gestire e a dare significato all'attesa e al tempo che passa, così che i genitori possano divenire sempre più consapevoli delle motivazioni che sorreggono la loro scelta adottiva e per comprendere al meglio il significato del cammino che li attende.

Quale compito per il genitore adottivo?

I futuri genitori adottivi devono avere chiaro sia nella mente che nella pancia che adottare significa intraprendere un percorso difficile, ma fattibile. Il primo passo che la coppia dovrà fare sarà mettersi in gioco, per capire e fare propri gli strumenti che serviranno per intraprendere e far proseguire bene il loro iter adottivo.

Il percorso di pre-adozione, indipendentemente dalle forme che può assumere nelle diverse organizzazioni locali, è il mezzo che gli aspiranti genitori possono usare per aprirsi, senza paura del giudizio di alcuno, per poter raggiungere la consapevolezza di sé, dei loro obiettivi e delle loro risorse. Il compito che la coppia trova più difficile, una volta motivata la scelta adottiva, è di non recepire a pieno la reciprocità dei bisogni genitoriali e filiali, non riuscendo a comprendere quale sia il valore dell'appartenenza e della presa in carico reciproca. I genitori adottivi fanno domanda di disponibilità all'adozione per accogliere un bambino e il loro compito principale sarà riconoscerlo e accettarlo, nel tempo, come loro figlio. Questo significa che coloro che adottano devono occuparsi di lui come un bambino che ha un bisogno estremo di affetto e di essere accudito, ma che allo stesso tempo necessita di avere qualcuno che si faccia carico del suo passato, incancellabile, e che continuerà a portarsi dentro, nonostante l'adozione. Chi adotta non ha il compito di cambiare o cancellare il passato di loro figlio, ma quello di poter scrivere insieme a lui il presente e il futuro, per farlo meglio convivere con quello che è successo prima. Questo è sempre possibile?

Dipende da come viene narrata e sostenuta la storia adottiva. Chi adotta ha il compito di comunicare, attraverso il racconto della storia, i valori di appartenenza e affiliazione, che uniranno chi non è riuscito a procreare, ma desidera ugualmente essere genitore, e chi non è diventato o rimasto figlio di chi lo ha procreato, ma necessita lo stesso di avere una famiglia.

Sterilità, abbandono e storia

Le due perdite: sterilità e abbandono, la storia: il mezzo per avvicinarle e unirle in una nuova possibilità di famiglia.

Mettere insieme in un solo paragrafo questi tre temi, può sembrare strano, ma lo ritengo utile per capire meglio come è possibile diventare famiglia nella diversità adottiva e quale potrebbe essere il punto di forza, la chiave di lettura per affrontare nel modo giusto questo percorso. Il punto di partenza, e non quello di arrivo, è dato dalla storia che rappresenta il mezzo, il modo e lo spazio che i genitori adottivi creano per narrare a se stessi e al figlio

la comunione delle due perdite (infertilità e abbandono) e per riconoscere al figlio i sentimenti di dolore e di sofferenza legati al suo passato. Chi si occupa di adozione sottolinea che la presa in carico del dolore del bambino adottato da parte dei genitori adottivi può avvenire solo se questi hanno elaborato il lutto della sterilità. Ma che cosa vorrà mai dire questa espressione? Le coppie solitamente rifuggono da questa etichetta usata continuamente dagli operatori o al contrario continuano a ripeterla, come se bastasse conoscerla e citarla per aver fatto i conti con la delusione dell'insuccesso procreativo. I futuri genitori adottivi faticano a capire che adottare comporta, prima di tutto, riconoscere la propria sterilità come limite e perdita per poter, poi, farsi carico della sofferenza del bambino legata alla sua perdita: l'abbandono. Il confronto continuo tra queste due mancanze è fondamentale per poter avvicinarsi l'un l'altro, riconoscendosi. A coloro che vogliono adottare quindi viene richiesta una forte capacità di tollerare la perdita e di confrontarsi con questa dimensione emotiva, non per abbandonarsi davanti al dolore del figlio, ma perché attraverso il riconoscimento di ciò che porta il figlio, possano entrare in contatto con il suo mondo emotivo, assimilandolo a sé. Rendere il figlio adottato simile a sé, non significa negare l'unicità e la specificità della sua storia, ma comprenderlo, sostenerlo e contenerlo al meglio. Questo è possibile solo se la genitorialità adottiva si confronta con la perdita e la diversità attraversandole e non nascondendole o evitandole.

La coppia nel percorso preadottivo fa i conti con la ferita della mancata procreazione biologica e della rinuncia a perseguire il ruolo genitoriale in modo naturale. L'uomo e la donna che si trovano davanti a questo limite, a questa, molte volte, inaspettata incapacità, tendono spesso a volerla dimenticare e seppellire, in un passato che ritengono superato. La coppia spesso non sembra riuscire a prendere coscienza dell'accaduto e ad analizzare quelle parti di sé sofferenti. La maggior parte dei coniugi fa fatica a soffermarsi sui pensieri e le emozioni che li hanno coinvolti durante la ricerca infruttuosa del figlio biologico, in particolare adesso che hanno deciso di voltare pagina con l'adozione. Purtroppo gli aspiranti genitori adottivi che evitano di ripercorrere la vicenda dell'infertilità, sia come singolo che come coppia, non riuscendo a riviverla nel presente per poi paragonarla all'abbandono del figlio, si scontrano in seguito con una probabile non riuscita della filiazione adottiva. L'incapacità che molte di queste coppie mostrano è quella di non riuscire a portare in superficie l'esperienza della perdita, attraverso l'espressione dell'afflizione e del dolore provati, ma solo allontanandosi il più possibile da essi. I coniugi possono invece essere aiutati a recuperare l'esperienza emotiva per trasformarla in una risorsa, in uno strumento personale e unico, in grado di avvicinare i loro bisogni a quelli del figlio.

Il bambino chiede di essere accettato nella sua interezza, con tutto il suo passato, comprese le persone che lo hanno messo al mondo, così difficili